

«Le nostre aziende al centro del G8»

Il presidente di Confagricoltura Federico Vecchioni e la sfida contro la crisi

di **FIRENZO BUCCI**

«**UN MONDO** in cui la fame non sia più una piaga per 140 milioni di bambini e non uccida un milione di persone l'anno, un mondo in cui l'accesso al cibo e agli alimenti salubri, sufficienti e nutrienti sia un fatto normale».

Luca Zaia ha potuto concludere il vertice dei ministri dell'agricoltura di Cison con l'annuncio della svolta, quella che sancisce il ruolo strategico dell'agricoltura nelle economie mondiali. Un punto fermo anche per il G8 dell'Acquila. «E' un risultato importante — commenta il presidente di Confagricoltura Federico Vecchioni — che conferma le nostre aspettative e giustifica adeguate azioni per il settore».

Quali azioni, presidente?

«La strategia di fondo è delineata: i ministri del G8 hanno ribadito che l'agricoltura e la sicurezza alimentare sono al centro dell'agenda internazionale, che gli agricoltori devono essere i veri protagonisti del settore agricolo e che l'efficienza della filiera alimentare deve essere migliorata. Non si può che partire da qui».

Un esempio...

«Prendiamo l'Europa. Sarebbe un errore se i paesi del vecchio continente continuassero in una

visione ideologica limitata solo alla food security o a produzioni di nicchia ignorando che la domanda oggi va verso un'agricoltura globale aperta a grandi mercati e contemporaneamente legata a forti investimenti nella ricerca e nell'innovazione. Dobbiamo far convivere, senza pregiudizi, la salvaguardia dell'ambiente con il miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni».

E chi se ne deve ricordare?

«Chi decide. Non va dimenticato che la politica europea è ormai soggetta alla procedura della codificazione. Quindi anche sui problemi e sui finanziamenti all'agricoltura il voto del Parlamento europeo si affiancherà a quello della Commissione».

E' un messaggio per gli elettori chiamati prossimamente a rinnovare il Parlamento europeo?

«Non precisamente. Certo chi avrà compiti di responsabilità a Bruxelles non potrà dimenticare il ruolo centrale dell'agricoltura né ignorare le conoscenze e le dinamiche che regolano una moderna agricoltura».

Ed il protagonismo degli agricoltori?

«Non possiamo più pensare ad un agricoltore custode della campagna, dobbiamo promuovere l'agricoltore ad imprenditore di un settore tra l'altro trainante. La quali-

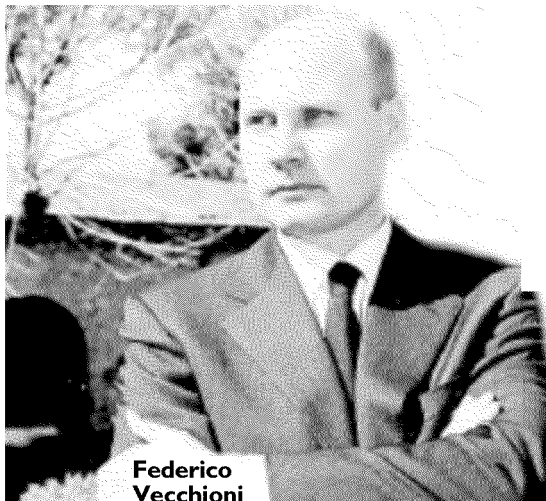
tà della produzione deve passare attraverso chi ne è protagonista quotidiano. Certo le imprese agricole vanno incentivate a creare anche attraverso una radicale riforma delle strutture oggi al servizio dell'agricoltura, al fine di una significativa e concreta semplificazione».

Come?

«Con la formazione ma anche e soprattutto con la politica. In Italia occorre innanzitutto sollevare le imprese agricole da una burocrazia asfissiante che condiziona perfino i tempi destinati alla produzione. E non si può non mettere mano a provvedimenti che favoriscano l'aggregazione. La dimensione delle nostre imprese è oggi troppo modesta per reggere i mercati globali in un paese peraltro condannato all'export. Tra l'altro il passo per favorire l'aggregazione è condizione essenziale anche per una rivisitazione delle filiere».

In un momento di crisi è pensabile che si possano compiere passi in questa direzione?

«La crisi è un momento di debolezza ma non è detto che non sia anche il momento per prendere decisioni strategiche. Se l'agricoltura deve essere un settore trainante un'adeguata politica agricola è la miglior ricetta per uscire dal tunnel economico nel quale ci troviamo».



Federico Vecchioni

